

volgendo ogni resistenza nemica. Nervesa è occupata. Vi entrano per primi riparti delle Brigate *Piacenza e Palermo*.

La medaglia d'oro al valore consacra tanto eroismo cosciente del prode Comandante del XXII Corpo.

Si combatte così, sino a notte, una lotta che: « toccò la violenza delle più grandi battaglie carsiche — come si esprese il comunicato austriaco — e nella quale in certi punti si ripeterono gli assalti per ben sei volte! ».

In questa giornata eroicamente cadevano alla testa delle colonne di attacco il colonnello di S. M. Platone, Capo di S. M. della 60ª Divisione ed il colonnello Lugli, comandante del 29º Fanteria. Francesco Baracca, l'asso degli assi, folgorando dal cielo, si immolava in una fiamma purissima, immortalando l'ala italiana.

La battaglia riprende all'alba del 20 e prosegue con pari accanimento, con furibondi corpo a corpo per tutta la giornata, da C. Serena a Nervesa: gli Austriaci impegnano tutte le riserve disponibili, contrattaccano disperatamente e riescono a rimettere piede tra le fumanti macerie della martoriata cittadina.

Ma la loro sorte, oramai, è segnata!

Il nemico ha già la sensazione della sconfitta: vede piuttosto esaltato che depresso lo spirito delle nostre truppe e constata l'indomita volontà di vincere che le anima; sente che ormai combatte, non più per conquistare nuove terre italiane promettitrici del desiderato benessere, ma per salvarsi dallo sterminio, per mettersi in salvo ripassando il Piave!

La giornata del 20 ha aggravato la precaria situazione della vigilia; lo spirito delle truppe austriache è stato ancora più profondamente intaccato dalle superbe manifestazioni di valore delle magnifiche fanterie nostre a C. Serena ed a Nervesa e la convinzione che il ristabilimento favorevole della situazione sia impossibile, si fa strada nell'animo del Comando nemico. Il maresciallo Boroëvic, non esita, a malgrado del ritorno del Piave al regime normale, a partecipare all'imperatore, la sera di quel giorno, la sua sfiducia nell'impresa. « Noi ci indeboliamo — egli telegrafa — il nemico diviene, per contro, sempre più forte; non è da escludere che le mie armate,